

2018

A P R I L E

453

SERVIZIO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA a cura del CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO - TRENTO

Comunione e Missione - redazione: via S.G. Bosco 7/1, 38122 Trento - direttore: Giuseppe Caldera - direttore responsabile: Agostino Valentini - ccp 13870381 - registrazione - presso il tribunale di Trento n. 178.

n. 4 aprile 2018 - periodico mensile dell'opera diocesana per la pastorale missionaria di Trento - anno XLV - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue - Tassa riscossa Trento. **CONTIENE IR**

COMUNIONE e MISSIONE



SOMMARIO

- 3 Lettera del direttore**
Ecco, io mando voi!
- 5 Cammino Comune**
Missione - evangelizzazione
- 7 Voci della migrazione**
Migranti, la strada del bene esiste
- 9 Missionari@mente**
 - Luce di Cristo
 - Nuova missione
- 11 Lettura orante della Bibbia**
- 13 La Pagina dei ragazzi**
La Pasqua ebraica
- 15 360 gradi**
- 17 Libri e DVD**
Altre Afriche.
Racconti di Paesi sempre più vicini.
- 18 ACCRI**
Abbiamo riso per una cosa seria
- 20 Eventi**
- 21 Stop & Go**
- 22 Saperne di più**
Una forbice sempre più aperta

In copertina

Battesimo
p. Ezio Datres, Brasile

Il fascicolo è espressione del gruppo "COMUNIONE E MISSIONE" del Centro Missionario Diocesano - via s. Giovanni Bosco 7/1, 38122 Trento - tel. 0461.891270, fax 0461.891277

Il gruppo è composto da:

francesca bridi - tatiana brusco - giuseppe caldera - adelmo calliari - gianni damolin - laure edine - mariano prandi - edna graciete semedo - renata juszczyk - gianluigi lutteri - francesco moser - ada pezzè - manuela rossi - monica signorati - loredana valentini - leonora zefi

composizione *centro missionario diocesano*
stampa *nuove arti grafiche, trento*

Ecco, io mando voi!

don Beppino Caldera

Carissimi,
è Pasqua... e non succede niente? Negli abissi della violenza in cui si vive non è apparsa la luce? Perché il mare non si appiattisce per lasciar viaggiare sicuro il gommone dei profughi? Perché molta gente non smette di detestare i profughi? Perché le armi non si inceppano per porre fine alle guerre in tutto il mondo? Perché i braccianti non sono liberati dalle loro baracche inospitali? Perché nelle famiglie non sboccia l'amore per la pace e la felicità? Perché?...Perché?...

Ma anche nel giorno della risurrezione nessuno si è accorto della novità: solo alcune donne hanno asciugato le loro lacrime e due apostoli hanno visto il sepolcro svuotato della morte che conteneva. Gesù risorto proclama: *Via libera alla vita!* Ma quanto ci impiegheranno gli apostoli a crederci? E noi, siamo disposti ad entrare nella nuova dimensione della vittoria della vita sulla morte? Come gli apostoli, anche noi possiamo stare rinchiusi per paura del nuovo, nella paura dell'altro, specialmente se non uguale a noi.

Nella Pasqua è Gesù stesso che viene a cercarci, come ha fatto con gli apostoli, scavalcando le barriere delle loro e delle nostre paure. Gesù ci manda il grido del bambino estratto vivo dalle macerie dei bombardamenti: la sua voglia di vivere è più forte degli interessi, anche italiani, nel produrre strumenti di morte.

Gesù ci manda il grido liberatorio del bambino che nasce: perché allora non far provare la stessa gioia di vivere a tutti quei bambini soppressi prima di nascere?

La forza della Pasqua deve prenderci poco a poco, facendosi strada fra tanti preconcetti e distinzioni, per allearci con Gesù vincitore. Allora gioiremo anche noi con chi arriva attraverso i corridoi umanitari o quei profughi che gridano *Italia, Italia* quando appare all'orizzonte.

zonte la terra ferma. Allora saremmo felici anche noi con la donna che ha trovato conforto per risolvere i suoi drammi familiari. Allora saremmo felici anche noi per aver dato una mano nell'aiutare chi era disperato nella sua vita.

La Pasqua di Gesù non è solo per chi crede in lui religiosamente, ma sostiene ogni uomo e donna di pace, ogni azione di solidarietà, ogni *buon samaritano* che sa farsi fratello degli altri.

Si fa Pasqua solo facendo esperienza della vittoria della vita sulla morte, risorti anche noi come Gesù e con Gesù.

I nostri missionari che vivono di speranza in mezzo a situazioni disperate, provocate da violenze e disunioni, ci insegnano a vivere la Pasqua. Vivono la Pasqua a contatto con i detenuti delle carceri brasiliane, a contatto con i profughi del Sud Sudan, sostenendo le minoranze cristiane in Asia, fratelli e sorelle di tanti abbandonati e impoveriti del mondo. Hanno la forza di resistere perché sanno di non essere soli, credendo che Gesù risorto è con loro.

I nostri missionari sono come gli apostoli che prendono coraggio poco a poco, rispondendo alle chiamate di Dio che ogni giorno sono loro fatte dalla gente che incontrano. Per l'evangelizzazione sono lì, con il cuore e con il coraggio della speranza, perché Gesù risorto si annuncia con la parola, con l'amore, nella comunità.

Nelle sette settimane della Pasqua siamo chiamati a sperimentare la bellezza della speranza, a far sbocciare il sorriso in chi soffre, a salvare vite umane, ad accogliere chi arriva a noi da lontano. Gesù mette nelle nostre mani il tesoro prezioso della sua vittoria sulla morte e noi possiamo essere testimoni e operatori di vita. Gesù risorto ci continua a dire: *Ecco, io mando voi!*



Missione - evangelizzazione

Monica Signorati

Abbiamo dato inizio il mese scorso ad una proposta di verifica per tutti i gruppi missionari: riscoprire la propria identità.

Per aiutarci in questo percorso vorremmo condividere con voi alcune sottolineature ma vorremmo anche, chiedere ad ogni gruppo di condividere le proprie riflessioni.

Proviamo a scoprire innanzitutto perché usiamo il termine: gruppo missionario.

Missione deriva dal verbo latino *mittere* che esprime fondamentalmente due realtà:

- l'invio di una o più persone verso un determinato luogo o ambiente e per un determinato scopo, da parte di un'altra persona, la quale detiene l'autorità;
- un determinato compito che il *mandante* affida all'*inviato*.

Normalmente quando incontriamo i ragazzi della catechesi è facile che emerga da loro proprio questo concetto: la missione è qualche cosa che viene affidata, richiesta da un superiore ma, sottolineano, è possibile opporre un rifiuto e portano quasi sempre l'esempio delle missioni di guerra o delle missioni di pace. Non si è obbligati a partire, è una scelta che viene fatta di comune accordo tra colui che invia e colui che accetta di partire.

Oggi il termine missione è associato anche ad un altro sostantivo **evangelizzazione** che deriva dal verbo greco *euangelizein* e che esprime l'annuncio di una buona notizia, la proclamazione di un lieto messaggio.

Ritroviamo questi due termini in vari documenti della Chiesa tra i quali: *Maximum illud* del 1919, *Rerum Ecclesiae* del 1926 ma soprattutto nell'*Ad Gentes* del 1965, nell'*Evangelii Nuntiandi* del 1975, nella *Redemptoris Missio* del 1990 e nell'*Evangelii Gaudium* del 2013 (ci sono poi anche alcune Note dottrinali della Congregazione per la Dottrina della Fede) e spesso li usiamo come sinonimi ma, come ben

comprendiamo, evidenziano due sottolineature diverse: la dinamica tra le persone coinvolte (missione) e il tipo di notizia da comunicare (evangelizzazione).

Essere **missionario** significa quindi essere mandato-inviato ad annunciare la Buona Notizia, *portare* - si legge nell'Evangelii Nutiandi - *la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa*. Si applica prima di tutto a Gesù che si definisce *mandato* dal Padre nel mondo ad annunciare il Regno di Dio ma si applica anche a ciascuno di noi perché anche noi, in forza del Battesimo, siamo degli inviati.

Per tornare alla nostra domanda iniziale perché ci definiamo gruppo missionario?

Parliamo di gruppo quando c'è un insieme di persone che interagiscono le une con le altre, sulla base di aspettative condivise quindi, il gruppo missionario, possiamo dire, è un insieme di persone che si aiutano vicendevolmente ad essere missionari/evangelizzatori e che aiutano la comunità cristiana a vivere il suo essere Chiesa-Missione, che si sentono contemporaneamente degli *inviati* ma anche dei *mandanti*.

Un bel impegno, no? Certo una sfida ma anche un'occasione molto bella per essere vera Chiesa.



Migranti, la strada del bene esiste

d. R.

Mons. Galantino ha accolto i 113 profughi arrivati con i corridoi umanitari.

Le porte del terminal degli arrivi internazionali si spalancano alle 11.30 e parte il coro dei 20 bambini giunti con il secondo corridoio umanitario organizzato da Cei e governo italiano con la Comunità di Sant'Egidio. In tutto sono 113 i profughi che hanno beneficiato del *varco della speranza*. Sono in festa dopo un viaggio lunghissimo, partito mesi fa dai campi profughi ai confini con l'Eritrea e dalle periferie di Addis Abeba dove vivono i rifugiati urbani. Salutano con un lungo applauso di gratitudine le autorità venute ad accoglierli.

Come il segretario generale della Cei monsignor Nunzio Galantino, per il quale *l'esperienza dei corridoi umanitari conferma che solidarietà, sussidiarietà, cooperazione tra istituzioni governative, realtà umanitarie e realtà di Chiesa può fare miracoli. Stiamo infatti dicendo a tutta Italia che esistono percorsi legali per affrontare i drammi dell'umanità*. Galantino è giunto allo scalo romano insieme al viceministro degli Esteri, Mario Giro, e al presidente della comunità Sant'Egidio, Marco Impagliazzo. Il Vescovo ha augurato ai profughi eritrei, somali e sud-sudanesi di *sperimentare la vicinanza e solidarietà di tanti uomini e donne. E a quelli che fanno sciacallaggio economico chiedo: come fate a sfruttare queste situazioni? Queste persone? Queste storie?* Rivolgendosi poi a chi fa sciacallaggio politico, anzi pseudopolitico sui migranti, in campagna elettorale, ha lanciato una proposta: *Dopo che avete raccattato quei quattro voti in più, andate in giro per l'Italia a visitare i centri Caritas, i centri dello Sprar o della Comunità di Sant'Egidio, e guardate negli occhi queste persone e bambini: ditemi se potete continuare a speculare ancora sulla loro storia* ha proseguito, precisando di non voler fare polemiche. *Non sono contro niente e nessuno ma solo a favore. Chi fa sciacallaggio lo riconosce da sé e raccoglierà i frutti che vuole. A noi interessa solo far capire che la stra-*

da del bene esiste. Tanti uomini e donne il bene lo vogliono e per questo si spendono. Quanto al problema della sicurezza, per il segretario generale della Cei non è messa in crisi da 4 o 10 immigrati, ma dalla malavita, la mafia, la 'ndrangheta, la corruzione che rovinano l'Italia. È chiaro che chi tra gli immigrati delinque deve essere perseguito come se fosse un italiano, ma la malavita non ha assolutamente colore di pelle. Anche il presidente della Comunità di Sant'Egidio, si tiene lontano dalle polemiche. Siamo qui per creare l'Italia di domani. Le polemiche finiranno dopo la campagna elettorale, ma l'integrazione sarà il nostro futuro. Poi ha ricordato che accoglienza e integrazione sono le due vie indicate da papa Francesco e che i corridoi umanitari sono un modello da proporre all'Ue. Oltre che da Parigi, il modello è stato ripreso dal Belgio, da San Marino e da Andorra e altri si aggiungeranno. Questa è l'Europa che ci piace, solidale, che rispetta i diritti e protegge chi ha bisogno di protezione umanitaria.

Anche il viceministro degli Esteri, Mario Giro, ha sottolineato che *l'Italia non ha un problema di immigrazione, ma di integrazione. È stato diffuso tanto allarmismo che ha seminato odio, ma ciò non corrisponde alla realtà. Bisogna far entrare nella nostra vita sociale tante persone di cui abbiamo bisogno.* Su questo punto è ritornato mons. Galantino: *La strada migliore per l'integrazione tra italiani e migranti è la conoscenza. Bisogna conoscere e guardare negli occhi queste persone e questi bambini, per capire che è solo gente che ha bisogno di vivere una vita normale. Certo dobbiamo fare in modo che siano rispettate la nostra cultura, le nostre tradizioni, tutto ciò che fa dell'Italia un popolo accogliente, non un popolo di sfruttatori: non lo siamo e non possiamo esserlo.*

Galantino ha concluso con un 'grazie' per la sua preziosa collaborazione ad **Alganesh Fessaha**, fondatrice di Gandhi Charity e a *tutti gli italiani cattolici e non cattolici che nonostante le difficoltà continuano a destinare l'otto per mille a queste iniziative.* L'attivista dei diritti umani italo-eritrea ha infine ricordato il ruolo del governo etiopico e dell'agenzia etiopica per i rifugiati. Aiuto che sarà importante per il corridoio di primavera. Con certezza, fra i nuovi arrivati con questo corridoio umanitario ci saranno dei fratelli che da anni sosteniamo nel campo profughi di Mai Aini, in Etiopia, visto che la nostra amica Alganesh, collabora all'organizzazione di questa azione umanitaria.

Luce di Cristo

p. Tullio Pastorelli, Cile

Cari amici, come state? Spero tutti bene! Attualmente da noi è estate e il caldo si fa sentire. Durante il tempo di vacanza (le attività sono riprese a marzo) la maggior partedella nostra gente ha lavorato come *temporeros* nella raccolta della frutta (mele, pere, lamponi, more, uva, ...) e altri in lavori stagionali estivi. Sono certo che nelle vostre famiglie avete percorso il cammino quarresimale e che tutti voi certamente avete pregato e continuate a pregare, anche per noi missionari lontani dalla bella Italia. So per certo che tutti voi vi preoccupate della nostra missione e concretamente ci aiutate. Credo pure che non manchino nelle vostre case dei momenti di digiuno e astinenza come ci ricorda il Papa.

Come sapete molte sono le necessità della nostra gente e come possiamo cerchiamo di aiutare i nostri fratelli cileni che vivono nelle periferie: molti sono gli interventi mirati a favore degli anziani, degli ultimi, degli esclusi, dei dimenticati del nostro tempo e della nostra storia. Inoltre i frati dedicano molto tempo all'ascolto e alle visite alle famiglie. Sono vere per tutti noi le parole di Papa Francesco che afferma nel suo messaggio: *Nella notte di Pasqua rivivremo il suggestivo rito dell'accensione del cero pasquale: attinta dal "fuoco nuovo", la luce a poco a poco scaccerà il buio e rischiarerà l'assemblea liturgica. «La luce del Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del cuore e dello spirito», affinché tutti possiamo rivivere l'esperienza dei discepoli di Emmaus: ascoltare la parola del Signore e nutrirci del Pane eucaristico consentirà al nostro cuore di tornare ad ardere di fede, speranza e carità.*

Grazie delle vostre preghiere, del vostro affetto e vicinanza, grazie per l'aiuto concreto che date alla nostra missione del Cile; che la fede, la speranza e la carità siano sempre il motore della nostra attività missionaria, della nostra gioia interiore e ovunque il buon Dio ci ha posti ad operare, viviamo il Vangelo di Gesù con la semplicità e la radicalità dei nostri santi francescani.

Nuova missione

d. Sandro Depretis, Papua Nuova Guinea



Carissimi, sono ben arrivato a Budoya l'8 febbraio, dopo un viaggio in barca durato 10 ore e terminato con un acquazzone che ci ha ritardato. In questi giorni ho visitato dei posti qui vicino in barca o a piedi, il clima è ottimo, caldo sui 30 gradi e piove molto: la casa dove sto è vecchia e mal messa, come del resto la gran

parte delle strutture della missione. C'è un ospedale piccolo e una scuola elementare ma molte strutture sono in cattivo stato. La gente è molto gentile e aperta. Sono tutti cristiani ma la maggioranza appartiene alla 'United Church'. L'acqua c'è ma la posso utilizzare solo con i secchi. Qui non ci sono strade anche se mi hanno detto che in passato c'era una strada che adesso è stata ricoperta di vegetazione dunque ci si muove solo a piedi o in barca. Sulla mappa dell'Isola Ferguson non troverete il nome Budoya, è a destra di Salamo e di fronte a Esa'ala. In effetti è un piccolo villaggio ma è qui che la missione è cominciata 80 anni fa. La foresta è dappertutto ma anche qui ci sono le compagnie che tagliano gli alberi e alcune zone si vede che sono già state disboscate. La gente è molto povera, lo si vede, non ha nessun modo di avere soldi perché coltivano gli orti oppure pescano per il consumo familiare. Molto poco viene presentato al mercato locale. Qualcuno coltiva il cacao ma non ricava molto: forse l'unico modo per avere un po' di soldi sarebbe lavorare qui il cacao e fare la cioccolata. Un saluto a tutti.

Lettura orante della Bibbia

BELLEZZA DEL GAUDIO EVANGELICO...

d. Francesco Moser

Riuniti in nome del Vangelo

Exodus: questa è l'ora dell'uscita. Papa Francesco, cinque anni di viaggio tra noi. Camminiamo insieme a lui? È ora di tirare fuori i sogni dai cassetti: *Com'è la Chiesa che vorrei?* Ha impresso nella Chiesa e nell'umanità, un'impronta di bontà e di tenerezza in tutte le direzioni. Ha proposto a tutti una Casa Comune senza pareti divisorie nè tribunali. Lui vuol rendere più felici i giorni di chi abita la terra. Con una generosa spinta missionaria e caritativa. Dice sempre: vogliamo diventare una comunità educante, una comunità capace di proporre il *primo annuncio* a tutti? Francesco ci spinge ad uscire insieme nel mondo. Ci chiama a mostrare al mondo *come Dio ama l'umanità.*

Preg'hiera

Vorrei che le Chiese fossero come un albero. L'albero non chiede agli uccelli da dove vengono o dove vanno, quanto tempo restano. Dà ombra, dà cibo e, poi, sì, è bene che gli uccelli volino via. Non devono stare alla sua ombra... La richiesta di una Chiesa che accoglie, una porta che si apre a chiunque, che guarda il cuore e non le etichette. Una porta che chiunque può sospingere. E così vorrei che fosse una parrocchia: è sulla piazza e tu puoi sospingere la porta ed entrare. Nessuno ti dice: *Ma chi sei? Che cosa vuoi? Da dove vieni? Fino a quando resti?*

(Angelo Casati)

LA PAROLA SI FA VITA

LETTURA 2Cor 3,37.4,2

Il Signore è lo spirito e, dove c'è lo spirito del Signore, c'è libertà... e noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gioia del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gioia in gioia, secondo l'azione dello spirito del Signore.

RIFLETTERE

Dio vuole che siamo liberi. L'immagine di Dio davanti ai nostri occhi. La nostra vita nuova nasce dalla morte. *Per favore, non guardate la vita dal balcone! Mischiatevi là dove sono le sfide, che vi chiedono aiuto per portare avanti la vita, lo sviluppo, la lotta per la dignità delle persone, la lotta contro la povertà, la lotta per i valori, e tante lotte che troviamo ogni giorno.* (Papa Francesco)

LA VITA SI CONFRONTA CON LA PAROLA

La Chiesa non è una torre d'avorio. Ci apre orizzonti e ci spinge a camminare sulle tracce del Bene. La parola-chiave di questo tempo: il viaggio. Il viaggio è un antidoto alla chiusura e alla pigrizia. Obbliga ad allargare i confini e a mettere in gioco le certezze. Il vero viaggio di scoperta ha bisogno di nuovi occhi tanto quanto di nuove terre e, allora, allo spostamento geografico, in superficie deve corrisponderne uno intimo, in profondità. Nel cuore della vita. Il viaggio, per molti, è anche una fuga. Viaggiano i migranti economici. Viaggiano i richiedenti asilo, viaggiano le famiglie per scappare dalle carestie, i figli per sostenere i genitori, le madri per allevare i figli... Al centro, mettiamo la comunità sacerdotale dei battezzati. È lei che, nella forma di piccola comunità, incarna e chiama al Regno, soprattutto con la sua testimonianza. Per dire con la vita: *È così che Dio ama il mondo!*

SCEGLIERE L'IMPEGNO PER AGIRE

- La Parola del Dio Vivente e Risorto ha cambiato la nostra vita? Come far fiorire la pace, la giustizia e la condivisione nel nostro territorio e in quei paesi del mondo dove è più urgente la nostra solidarietà?
- Con chi possiamo metterci insieme per conoscere e collaborare nella nostra città? Nella nostra zona?
- Non dice niente che in Sud Sudan e Congo, quasi cinque milioni di persone sono minacciate dalla scarsità di cibo?
- Dialogo e lavoro in rete sono una sfida per noi?

PREGHIERA FINALE E BENEDIZIONE

Al tempo della guerra in Vietnam, il giornalista chiede al bambino che carica un bambino di quattro anni sulla schiena: *non è pesante?* La risposta: *Lui non è un peso per me, è mio fratello!* Da queste parole, nasce una musica famosa: *La strada è lunga con molte curve sinuose chissà dove ci porterà chissà dove... Ma io sono forte, forte abbastanza per caricare mio fratello lo so, lui non è un peso eccessivo per me, noi arriveremo là: è così che continuiamo a camminare noi ce la faremo, perché lui non è un peso, è mio fratello... La mia preoccupazione è che lui stia bene, perché io so, Lui non costituisce per me un peso sovraccarico, e nel cuore di molti non vive la gioia... Perché lui non è un peso anche se sono sovraccaricato... perché non condividere la vita intanto che camminiamo di amore gli uni per gli altri; questa è una lunga, lunga strada e intanto che stiamo camminando su questa strada, non mi peserà assolutamente, egli è il mio fratello, egli è il mio fratello... Lui non mi è di peso... guarda la giustizia.*

la pagina dei ragazzi

Ciao ragazzi,

pensate che bello, quest'anno il mese di aprile inizia con il giorno di Pasqua, giorno della risurrezione di Gesù. Vorrei farvi conoscere come viene celebrata la Pasqua ebraica, quella che anche Gesù ha celebrato molte volte e che ancor oggi si celebra nelle famiglie ebraiche. Per raccontarvi ciò mi faccio aiutare ancora dal mio amico Alessandro Martinelli, che avete già conosciuto in febbraio e che è direttore dell'Centro Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso. Ci scrive così:

Le origini della Pesah (o Pesach), la Pasqua ebraica, risalgono alla sera precedente l'esodo dall'Egitto; è una festa annuale nel corso della quale gli ebrei ricordano l'attraversamento del Mar Rosso, che sancì la liberazione, per mano di Mosè, dopo 430 anni di schiavitù in Egitto. Il popolo ebraico venne infatti condotto da Mosè nella Terra Promessa, la Palestina, dopo un viaggio lungo 40 anni attraverso il deserto. La Pasqua ebraica inizia con il plenilunio di marzo e ha una durata di otto giorni nel corso dei quali vi sono celebrazioni che seguono riti antichissimi ben precisi. Gli Ebrei dicono così: *Pesach zeman charutenu, Pasqua tempo della nostra liberazione*. Si tratta della festa centrale del ciclo liturgico. Sono i capitoli 12-13 e 14 dell'Esodo a parlarci dei momenti che precedono e seguono la fuga dall'Egitto, in particolare ricordiamo la descrizione della notte della traversata del mar Rosso verso la Terra Promessa in cui il Signore forma il popolo d'Israele ed è in questo preciso momento che per la religione ebraica nasce l'identità di popolo e proprio durante questo pellegrinaggio verso Canaan riceveranno il dono per eccellenza, la Torah, il Pentateuco, sigillo del patto stipulato col Signore. Solo accogliendo la Torah, Israele sarà completamente libero di poter servire il suo Dio nella Terra ricevuta in dono.

La Pasqua ebraica, parola che deriva dal termine ebraico *Pesach, passare oltre*, ha una liturgia precisa che segue le indicazioni bibliche presenti nel Pentateuco: dall'epoca della diaspora, infatti, si celebra il Seder di Pesach, il Servizio della Pasqua, un pasto commemorativo con diversi elementi simbolici, durante il quale vengono lette e seguite scrupolosamente le indicazioni dell'Hagaddah di Pesach, il *libro della leggenda*, una raccolta di testi rabbinici con le indicazioni da seguire.



I rituali sono moltissimi, tutti con un preciso significato simbolico: le case delle famiglie ebreë la sera precedente alla vigilia di Pesach vengono ripulite da ogni traccia di lievito e di alimenti lievitati perché questo rappresenta il peccato, la malvagità, per cui eliminare ogni traccia di *hamez* significa far pulizia da ogni peccato. Si prendono, poi, dei pezzetti di pane, nascondendoli per casa, in modo che i bimbi possano trovarli; una specie di *caccia al tesoro* per i piccoli, effettuata a lume di candela, con uno scopo fortemente educativo, intrapresa solo dopo la benedizione (*Benedetto sei Tu Signore Iddio nostro, Re del mondo, che ci hai santificato coi tuoi precetti e ci hai comandato con lo sgombrò dell'hamez*). I pezzi di pane trovati vengono messi da parte sino al mattino seguente, per essere bruciati. La cerimonia più importante si tiene la prima sera con la cena, il primo Seder di Pesach, in cui vengono utilizzate 4 coppe di vino più una coppa, detta *la coppa di Elia*, del vino rosso, pane azzimo, uno stinco d'agnello o un collo di pollo arrostito che rappresenta l'agnello portato al Tempio per essere sacrificato. Tanti sono gli elementi simbolici impiegati: le verdure o erbe amare per rappresentare l'amarrezza della vita, una ciotola con acqua salata per indicare le lacrime versate dagli Ebrei in Egitto, in cui vengono inzuppate sedano, cipolla cruda o patata sbucciata e bollita, una ciotola con dentro il *charoset*, una sorta di impasto o marmellata di frutta e frutta secca in ricordo della malta d'Egitto utilizzata dagli schiavi israeliani per fabbricare i mattoni. Questi ingredienti simbolici vengono posizionati in un vassoio particolare (*ke' arà*), utilizzato in occasione del pasto di Pasqua. Al centro del piatto del Seder, in un vassoio coperto da un panno bianco o in una sacca bianca a tre scomparti (*tasca della matzah*), si adagiano tre pani azzimi, selezionati in base al processo di lavorazione. L'azzimo, conosciuto come *pane dell'afflizione*, è simbolo di servitù, è il pane del povero, segno della partenza improvvisa e frettolosa degli Israeliani dal paese d'Egitto. In tavola, durante il Seder, viene sempre lasciato un posto vuoto con la *coppa di Elia* posta davanti, dalla quale nessuno deve bere perché è riservata all'Elia delle profezie, ossia a colui che annuncia la venuta del Messia alla fine dei tempi. Il posto, perciò, rimane vuoto nel caso egli venga. Elia, secondo l'Ebraismo, verrà e porterà con sé il Messia. Infine, dopo che gli adulti hanno bevuto la quarta coppa di vino, l'ultima prevista dal rituale, i bambini corrono ad aprire la porta di casa e tutti i commensali, in piedi, esclamano: *Baruch haba b'shem Adonai!* (*Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*). La celebrazione si conclude, poi, con canti tradizionali che ricordano la potenza di Dio e la fede comune.



ASIA/INDIA - Le spose bambine di Kriti

In India il 73% delle donne è sposato con un matrimonio combinato dalla famiglia. Nel Rajasthan del Nord la percentuale di spose bambine è tra le più alte al mondo (riguarda infatti il 65% delle ragazze al di sotto dei 18 anni), malgrado la Corte suprema indiana abbia approvato l'11 ottobre 2017 una legge mirata a limitare i matrimoni precoci. Una donna di appena 30 anni, Kriti Bharti, psicologa attivista dei diritti umani, ha sentito la necessità di battersi contro pregiudizi e tradizioni diffuse e di aiutare le ragazze che si trovano da sole ad affrontare grandi difficoltà, senza aiuto da parte della famiglia. Fondatrice dell'associazione *Saarathi Trust*, Kriti si dedica dal 2011 alla prevenzione delle nozze con adolescenti attraverso l'educazione ai diritti della donna nelle famiglie e con le ragazze delle scuole. Ha aiutato circa 900 bambine ad evitare unioni ingiuste e pericolose per la salute fisica e psicologica delle giovanissime promesse spose. Per altre è stata l'agguerrita paladina che ha portato allo scioglimento di situazioni ai limiti della schiavitù forzata. Kriti Bharti definisce la piaga dei matrimoni precoci come una *camera scura* in cui le bambine non hanno la percezione del futuro; per molte, anche dopo l'annullamento delle nozze è necessario un periodo di riabilitazione con équipe specializzate in comunità, dove viene offerto loro la possibilità di studiare o di apprendere un mestiere.

(da *Popoli e Missione*)



AFRICA/CENTRAFRICA - Instabilità e violenza diffusa: l'impegno della Chiesa

Regnano instabilità e insicurezza nella Repubblica Centrafricana: continuano i combattimenti tra gruppi ribelli anche nella capitale Bangui, fino a pochi giorni fa un'isola di relativa tranquillità. Negli ultimi tempi, la polizia, coadiuvata dalle forze della Minusca (la mis-

sione Onu in Centrafrica) si è scontrata con i gruppi di miliziani che controllano PK5, il quartiere della capitale dove vive la comunità musulmana. Ex combattenti divenuti banditi compiono vessazioni sui commercianti e gli abitanti locali, imponendo tangenti su qualsiasi attività. Da qui l'intervento delle forze dell'ordine e gli scontri che hanno fatto almeno tre morti e sette feriti.

A preoccupare è soprattutto la situazione dei giovani che fanno fatica a completare gli studi e hanno difficoltà a trovare un lavoro. Molti di loro vivono per strada senza fare nulla tutto il giorno specialmente nelle province periferiche.

Dal dissolvimento del movimento Seleka e da quello anti-Balaka (nato in opposizione a Seleka), osserva padre Médard Sané, direttore del Centro cattolico universitario nella capitale, sono nate almeno 14 fazioni che si scontrano continuamente tra loro per il controllo del territorio e delle risorse minerarie e naturali (oro, uranio, legname). Ciò crea un clima di insicurezza generale che ha gravi conseguenze sulla popolazione civile.

Il governo guidato dal presidente Faustin-Archange Touadéra, nato dopo le elezioni del 2015 nel clima di pacificazione emerso dopo la visita di Papa Francesco, opera per la riconciliazione nazionale, il disarmo dei gruppi armati e il ritorno allo stato di diritto.

Anche la Chiesa cattolica è molto attiva. Dal 2013, quando è scoppiata la guerra civile, diocesi, parrocchie, comunità di religiosi hanno accolto e aiutato migliaia di profughi. Hanno offerto loro un luogo sicuro, cibo, vestiti, assistenza medica e psicologica. I Gesuiti, nel loro Centro universitario, continuano a offrire assistenza agli studenti e, attraverso il Jesuit Refugee Service, aiutano oltre 400mila profughi, ragazze-madri e i bambini soldato.

La Chiesa locale è molto impegnata anche nell'opera di riconciliazione, collaborando con le altre confessioni religiose. La comunità cattolica sta facendo del suo meglio. Il Card. Dieudonne Nzapalinga, Arcivescovo di Bangui, l'imam musulmano Umar Kobine, e il Pastore protestante Nicolas Nguérékoyame hanno creato una piattaforma comune per sensibilizzare le comunità alla pace e alla convivenza. Crediamo che, anche grazie a questi sforzi, il Paese possa ritrovare una sua stabilità.

(da Agenzia Fides)

Altre Afriche

Laure Edine



Le prime righe della prefazione scritta da Lucio Caracciolo riassumono perfettamente il contenuto del libro: *Il nostro futuro di europei dipende dall'Africa. Nel clima eccitato dall'allarme "sull'invasione" dei migranti tendiamo a vedere l'interdipendenza euro-africana come una catastrofe imminente, un'apocalisse. Tanto più benvenuto è questo libro di Andrea de Georgio, le cui esplorazioni sono un salutare antidoto alle semplificazioni mediatiche, ai bombardamenti di propaganda che di quelle terre insieme affascinanti e terribili ci offrono*

un'immagine distorta, riflessa nel nostro specchio eurocentrico.

L'autore, Andrea de Georgio, è un giornalista freelance che vive in Mali dove lavora per media nazionali e internazionali (CNN, Al Jazeera, Radio3, Nigrizia...).

I sei anni vissuti in una delle regioni del mondo che l'Europa percepisce come tra le più lontane, e a volte addirittura esotiche, lo hanno portato in Senegal, Costa d'Avorio, Burkina Faso e Niger. Raccogliendo voci, storie ed esperienze quotidiane l'autore smonta la percezione di alterità e lontananza e evidenzia i segni di una vitalità insospettata che aprono

la porta alla speranza, per gli africani e per gli europei, come aveva anticipato lo storico senegalese Cheikh Anta Diop: *Non abbiamo avuto lo stesso passato, noi e voi, ma avremo necessariamente lo stesso futuro.*

i dati

TITOLO: Altre Afriche. Racconti di Paesi sempre più vicini

AUTORE: Andrea De Georgio

EDITORE: Egea

ANNO: 2017

Abbiamo riso per una cosa seria

Sara Zordan

Ti aspettiamo nelle piazze trentine il 5 e 6 maggio a sostegno del progetto in CIAD



La Campagna *Abbiamo riso per una cosa seria* promossa dalla FOCSIV, attraverso l'offerta del pacco di riso, intende appoggiare e promuovere **l'agricoltura familiare**.

L'agricoltura familiare rappresenta la risposta più sostenibile ed efficace alla fame e alla malnutrizione di intere comunità, coniugando diritto al cibo e dignità dell'uomo.

Perché il riso? Perché è il cereale di base nell'alimentazione globale.

Attraverso il riso (100% italiano e prodotto dagli agricoltori di Coldiretti e aderenti alla Filiera Agricola Italiana), si vuole creare un

alleanza tra gli agricoltori italiani, del Nord del mondo, e i contadini dei Paesi del Sud del mondo, sancita appunto dal pacco di riso. Un'alleanza per la difesa del lavoro agricolo che, nonostante le diversità dei contesti territoriali a migliaia di chilometri di distanza, è caratterizzato dalle medesime problematiche riconducibili ad una logica sfrenata del profitto che non pone al centro né la dignità dell'uomo, né del suo lavoro.

Quest'anno, con i proventi della campagna, l'ACCRI sostiene il progetto *Sicurezza alimentare a Gagaj Keuni* in Ciad, dove opera da diversi anni, con il valido supporto anche del missionario della Diocesi di Trento, don Costantino Malcotti.

Il progetto si svolge nel sud del Ciad (Africa Sub-Sahariana) e si sviluppa nella regione del Mayo Kebbi in partenariato con il BELACD

Caritas della Diocesi Pala. Con riferimento al cambiamento climatico in corso, il Paese è classificato tra gli stati più vulnerabili. L'agricoltura di sussistenza, fulcro dell'economia ciadiana, è soggetta a frequenti periodi di siccità. La scarsità di risorse determina inoltre conflitti tra agricoltori e allevatori



per l'utilizzo delle terre più fertili. Nel Mayo Kebbi le famiglie non sono in grado di garantirsi un'alimentazione equilibrata e regolare per tutto l'anno. L'insufficienza alimentare infatti colpisce il 44% della popolazione.

Le attività previste dal progetto sono volte a **migliorare le capacità di auto-sostentamento della popolazione locale** attraverso il **rafforzamento** e la **diversificazione produttiva** in ambito agricolo e zootecnico. Si fa leva sulla promozione di filiere produttive, con lo sviluppo di percorsi formativi per il miglioramento della fertilità dei suoli e delle pratiche di coltivazione ed allevamento. Si sostiene la produzione con l'introduzione di strumenti e macchinari per la lavorazione dei prodotti agricoli e si promuove la costruzione di magazzini comunitari per il loro stoccaggio in attesa della vendita nei mercati locali.

Beneficiari sono 20 gruppi di contatto di altrettante comunità ciascuno composto da 5 famiglie per un totale di 100 nuclei familiari coinvolti, circa 700 beneficiari diretti.

Grazie per contribuire al nostro progetto!

I volontari di ACCRI saranno presenti il **5-6 maggio** con i banchetti *Abbiamo riso per una cosa seria* nelle principali località trentine:

Altopiano della Vigolana, Arco, Bondo e Breguzzo, Borgo Valsugana, Calceranica al Lago, Carano, Castello di Fiemme, Cavalese, Cavedine, Civezzano, Cles, Gardolo, Grigno, Lavarone, Lavis, Levico Terme, Mori, Padergnone, Predazzo, Ravina, Romagnano, Revò, Riva del Garda, Roncone, Ronzo Chienis, Rovereto, Sarnonico, Taio, Tezze, Tione, Trento, Unità Pastorale Madonna del Lares e Zambana.

■ APPUNTAMENTI DEI GRUPPI MISSIONARI (decanali o interparrocchiali)

Ala

Canonica,
lunedì 09 aprile - ore 15.00

Cavalese

Tesero canonica,
lunedì 09 aprile - ore 20.30

Cembra/Lavis

Oratorio,
lunedì 09 aprile - ore 20.15

Cles

Oratorio,
mercoledì 18 aprile - ore 14.30

Condino

Biblioteca Condino,
lunedì 09 aprile - ore 20.00

Lomaso

Godenzo Poia,
martedì 17 aprile - ore 20.30

Rovereto/Nomi Destra Adige

Rovereto Beata Giovanna,
mercoledì 11 aprile - ore 20.30

Tione

Oratorio,
venerdì 13 aprile - ore 20.30

Trento

Centro Missionario,
mercoledì 11 aprile - ore 17.00

Val di Sole

Ossana canonica,
mercoledì 11 aprile - ore 20.00

Pellegrinaggio dei popoli

domenica 06 maggio 2018

Madonna delle Grazie - Arco

Maggiori informazioni saranno fornite nel prossimo numero di *Comunione e Missione*





dal BRASILE

- ▶ MAZZUCCHI p. Iginio
oblato di Maria Vergine,
di Ronzo Chienis
- ▶ PERINI d. Giancarlo
salesiano, di Grumes

dal SUDAN

- ▶ STONFER p. Norberto
comboniano,
di Ville di Giovo

RICHIAMATI ALLA RICOMPENSA DEL SIGNORE

DEGASPERI sig. Carlo, focolarino, (anni 89), di Roverè della Luna

BALESTRA d. Michele, fidei donum, (anni 77), di Pieve di Bono

Una forbice sempre più aperta

a cura di *Monica Signorati*

L'Oxfam, una confederazione internazionale di organizzazioni non profit che si dedicano alla riduzione della povertà globale, attraverso aiuti umanitari e progetti di sviluppo, ha presentato recentemente un rapporto dove viene evidenziato che l'1% più ricco della popolazione mondiale detiene più ricchezza del restante 99%. I dati sono inquietanti: l'82% dell'incremento della ricchezza globale, che è stata registrata nel 2017, è stata appannaggio dell'1% più ricco mentre il 50% più povero della popolazione mondiale non ha beneficiato di alcuna porzione di tale incremento. Dal rapporto emerge inoltre che i 2/3 della ricchezza dei più facoltosi miliardari del mondo non è frutto del loro lavoro ma è ereditato o è frutto di rendita monopolistica ovvero il risultato di rapporti clientelari. E questo è ancora più significativo se si considera che nel 2016 erano 40 milioni le persone schiavizzate nel mercato del lavoro, tra cui 4 milioni di bambini.

In termini assoluti, nei 25 anni intercorsi tra il 1988 e il 2013 il 10%

dei percettori più poveri di reddito ha visto le proprie entrate aumentare in media di 217 dollari contro i ben 4.887 dollari del 10% più ricco. Le disuguaglianze sono ben percepite: in un sondaggio che ha visto coinvolte 70 mila persone in 10 paesi di 5 continenti, Oxfam ha rilevato che oltre il 75% ritiene che il gap tra ricchi e



poveri nel proprio Paese sia eccessivo.

Anche in Italia la situazione è seria. A metà del 2017 il 20% più ricco degli italiani deteneva oltre il 60% della ricchezza nazionale netta. Il successivo 20% ne controllava il 18,8%, lasciando al 60% più povero appena il 14,8% della ricchezza nazionale.

Tra le principali ragioni Oxfam indica anche ragioni politiche, condizionate dall'influenza esercitata da interessi privati oltre ai processi di *esternalizzazione* delle produzioni e alla massimizzazione *ad ogni costo* degli utili d'impresa.



**opera diocesana
per la pastorale missionaria**

via s. giovanni bosco7/1

38122 trento

tel. 0461.891270

fax 0461.891277

centro.missionario@diocesitn.it

www.diocesitn.it/missioni

per offerte

c.c.p. 13870381

Cassa Rurale Alto Garda

IBAN IT28 J080 1605 6030

0003 3300 338

vita trentina editrice

società cooperativa

via s. giovanni bosco 5

38122 trento - c.p. 347

tel. 0461.272666, fax 0461.272655

abbonamenti@vitatrentina.it

www.vitatrentina.it